

GRAHAM ALLISON
**DESTINATI
ALLA GUERRA**

**Possono l'America e la Cina
sfuggire alla trappola di Tucidide?**



Fazi Editore

Le terre
249

I edizione: ottobre 2018
© 2017 Graham T. Allison. All rights reserved.
Published by special arrangement with
Houghton Mifflin Harcourt Publishing Company.
© 2018 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Titolo originale: *Destined for War: Can America
and China escape Thucydides's Trap?*
Traduzione dall'inglese di Michele Zurlo
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-9325-491-5

www.fazieditore.it

Graham Allison
DESTINATI ALLA GUERRA

POSSONO L'AMERICA E LA CINA
SFUGGIRE ALLA TRAPPOLA DI TUCIDIDE?

traduzione di Michele Zurlo



Fazi Editore

Indice

Prefazione	11
Introduzione	17
I. L'ASCESA DELLA CINA	
1. Il più grande attore nella storia del mondo	33
È possibile che gli Stati Uniti diventino secondi?, p. 37 – Ma questo non è possibile!, p. 42 – Si può fare Roma in due settimane?, p. 46 – La rivoluzione STEM, p. 51 – Canne più grandi per fucili più grandi, p. 55 – Il nuovo equilibrio di potere, p. 57	
II. LEZIONI DALLA STORIA	
2. Atene contro Sparta	67
L'ascesa incontra il dominio, p. 71 – La scintilla, p. 77 – La guerra era inevitabile?, p. 83	
3. Cinquecento anni	87
Giappone contro Stati Uniti, p. 91 – Giappone contro Russia e Cina, p. 95 – Germania contro Francia, p. 98 – Inghilterra contro Repubblica delle Province Unite, p. 100 – Gli Asburgo contro la Francia, p. 103	
4. Gran Bretagna contro Germania	107
Il memorandum Crowe, p. 112 – La fine del secolo britannico?, p. 114 – «Un posto al sole» per la Germania, p. 119 – «Il nostro futuro è sull'acqua», p. 126 – «Tutti i prepotenti messi alle strette si rivelano dei gran codardi», p. 131 – «Deviare la corrente mortale», p. 149	
III. L'ADDENSARSI DELLA TEMPESTA	
5. Immaginiamo se la Cina fosse davvero come noi	155
La guerra ispano-americana, p. 163 – Imporre la dottrina Mon-	

roe, p. 165 – Il canale di Panama, p. 169 – La disputa sui confini dell'Alaska, p. 174 – Immaginando un “corollario Xi”, p. 177	
6. Che cosa vuole la Cina di Xi	181
Il mondo secondo la Cina, p. 184 – Chi è Xi Jinping?, p. 190 – Realizzare il sogno cinese, p. 194 – L'incubo di Xi, p. 198 – Rendere la Cina di nuovo orgogliosa, p. 201 – Sostenere l'insostenibile, p. 203 – Un messaggio per l'America: fuori dalle scatole, p. 208 – «Combatti e vinci», p. 212	
7. Lo scontro delle civiltà	219
Lo scontro delle civiltà, p. 223 – Gli Stati Uniti e la Cina, p. 228 – Lo scontro culturale strategico, p. 239 – La Cina mira ai mari della Cina, p. 244	
8. Da qui alla guerra	249
Scintille, condizioni di fondo, acceleranti e scale dell'escalation, p. 259 – Una collisione accidentale in mare, p. 269 – Taiwan si avvia verso l'indipendenza, p. 278 – La guerra viene provocata da terzi, p. 282 – Il collasso della Corea del Nord, p. 287 – Dal conflitto economico alla guerra militare, p. 290	
IV. PERCHÉ LA GUERRA NON È INEVITABILE	
9. Dodici indizi per la pace	299
Spagna contro Portogallo, p. 300 – Germania contro Gran Bretagna e Francia, p. 305 – Stati Uniti contro Gran Bretagna, p. 309 – Unione Sovietica contro Stati Uniti, p. 317	
10. In che direzione andare?	337
Partire dalle realtà strutturali, p. 338 – Applicare la storia, p. 341 – Riconoscere che la strategia americana sulla Cina dopo la guerra fredda è essenzialmente una contraddizione, p. 344 – Rivedere tutte le opzioni strategiche, anche quelle sgradevoli, p. 346 – <i>Accordarsi</i> , p. 347 – <i>Indebolire</i> , p. 349 – <i>Negoziare una lunga pace</i> , p. 352 – <i>Ridefinire i rapporti</i> , p. 355	
Conclusioni	363
<i>Appendice 1. Il dossier “Trappola di Tucidide”</i>	374
<i>Appendice 2. Sette argomenti fantoccio</i>	435
Ringraziamenti	439
Note	443

DESTINATI ALLA GUERRA

Prefazione

Due secoli or sono, Napoleone lanciò un monito: «Lasciate dormire la Cina, perché al suo risveglio il mondo tremerebbe». Oggi la Cina si è risvegliata e il mondo inizia a tremare.

Malgrado ciò, molti americani rifiutano di riconoscere quale significato abbia per gli Stati Uniti la trasformazione della Cina da una condizione di isolamento agricolo a quella di «più grande attore nella storia del mondo». Qual è allora l'intuizione portante alla base di questo libro? In breve, la trappola di Tucidide. Secondo questa teoria, quando una potenza emergente minaccia di scalzarne un'altra al potere, ecco che scatterebbe il segnale d'allarme: pericolo in vista. La Cina e gli Stati Uniti stanno procedendo in rotta di collisione verso la guerra, a meno che entrambe le parti non attuino dei provvedimenti difficili e dolorosi al fine di scongiurarla.

Dal momento che la rapida ascesa della Cina rappresenta una sfida per il predominio consolidato dell'America, le due nazioni corrono il rischio di cadere in quella che Tucidide, lo storico dell'antica Grecia, per primo identificò come una trappola mortale. Nel descrivere la guerra che due-milacinquecento anni fa devastò le due principali polis della Grecia classica, egli chiarì che: «La crescita della potenza ateniese e il *timore* che ormai incuteva agli spartani resero *inevitabile* il conflitto».

Questa pristina intuizione illustra uno schema storico pericoloso. Riesaminando le fonti degli ultimi cinque secoli, il progetto “Trappola di Tucidide” (Thucydides’s Trap Project) da me diretto ha individuato sedici casi in cui l’avanzata di una nazione di grande rilievo ha intaccato il ruolo di uno Stato dominante. Nell’esempio più tristemente noto, un secolo fa una Germania industrializzata scosse la posizione consolidata della Gran Bretagna in cima al vertice della gerarchia. L’esito catastrofico della loro rivalità rese necessaria una nuova categoria di conflitto violento: la guerra mondiale. La nostra ricerca ha evidenziato come dodici di queste rivalità siano sfociate nella guerra, mentre quattro no; una proporzione di certo non confortante per il conflitto geopolitico più importante del XXI secolo.

Questo non è un libro sulla Cina. È piuttosto un libro sull’*impatto* di una Cina in ascesa sugli Stati Uniti e sull’ordine globale. Per settant’anni dalla fine della seconda guerra mondiale, un sistema fondato su regole ha definito l’ordine mondiale sotto la guida di Washington, dando vita a un’epoca senza guerre tra le grandi potenze. Oggi la maggior parte della gente considera normale tutto questo. Gli storici lo definiscono invece una “lunga pace” alquanto rara. Adesso, una Cina sempre più potente sta dissolvendo questo ordine, mettendo in questione una pace che diverse generazioni hanno dato per scontata.

Nel 2015 l’«Atlantic» ha pubblicato il mio saggio “The Thucydides Trap: Are the US and China headed for War?” (‘La trappola di Tucidide: gli Stati Uniti e la Cina stanno andando incontro alla guerra?’). In quella sede ho sostenuto come questa metafora storica fornisca la migliore lente possibile con cui mettere a fuoco i rapporti che oggi intercorrono tra gli Stati Uniti e la Cina. Da allora, questa idea ha innescato un notevole dibattito. Anziché affronta-

re l'evidenza e riflettere sulle misure correttive, sgradevoli ma necessarie, che da ambo le parti andrebbero prese, tanto i seccioni della politica quanto i presidenti hanno anzitutto tirato fuori degli argomenti pretestuosi circa l'"inevitabilità" di cui parla Tucidide. Dopodiché sono passati a demolirli, asserendo che la guerra tra Washington e Pechino non è predeterminata. Nel loro incontro del 2015 i presidenti Barack Obama e Xi Jinping hanno discusso a lungo della "trappola". Obama aveva posto l'accento su come, malgrado la sollecitazione strutturale generata dall'ascesa della Cina, «i due paesi sono in grado di gestire i propri disaccordi». Ma al tempo stesso riconoscendo che, per usare le parole di Xi, «dovessero le maggiori nazioni commettere ripetutamente errori di valutazione a livello strategico, allora ecco che potrebbero cacciarsi da sole in simili trappole».

Io sono d'accordo: la guerra tra Cina e Stati Uniti non è inevitabile. E infatti lo stesso Tucidide sarebbe d'accordo nell'asserire che anche quella tra Atene e Sparta non lo fosse. A una lettura più fedele al contesto, risulta ovvio che la sua affermazione circa l'inevitabilità sia da intendersi come un'iperbole: un'esagerazione a scopo enfatico. Il senso della trappola di Tucidide non è né il fatalismo né il pessimismo. Al contrario, essa ci indica il modo in cui riconoscere, andando oltre i notiziari e le retoriche di regime, la tensione architettoneco-strutturale che Pechino e Washington devono necessariamente controllare al fine di costruire un rapporto pacifico.

Se Hollywood realizzasse un film in cui Cina e Stati Uniti fossero tra loro contrapposti sul sentiero di guerra, l'ufficio casting non potrebbe trovare due attori protagonisti migliori di Xi Jinping e Donald Trump. Ognuno di loro incarna le più intime aspirazioni di grandezza nazio-

nale del proprio paese. Così come la nomina di Xi a capo della Cina nel 2012 ne ha accentuato il ruolo di potenza emergente, l'elezione in America di Donald Trump nel corso di una campagna diffamatoria contro la Cina lascia presagire una risposta ancora più vigorosa da parte della potenza dominante. Quanto a personalità, Trump e Xi non potrebbero essere più diversi. Ma da protagonisti in una lotta per la supremazia, i due presentano sinistre somiglianze. Entrambi infatti:

- Sono spinti da una comune ambizione: rendere di nuovo grande il proprio paese;
- Identificano nel paese governato dall'altro il principale ostacolo al proprio sogno;
- Si vantano delle proprie capacità di comando uniche nel loro genere;
- Attribuiscono a se stessi un ruolo essenziale nel dare nuova vita al proprio paese;
- Hanno annunciato agende politiche interne spaventose, che richiedono cambiamenti radicali;
- Hanno alimentato il sostegno del populismo nazionalista per «bonificare la palude» della corruzione interna e per fronteggiare i tentativi messi in atto dall'altro allo scopo di avversare la missione storica del proprio paese.

Lo scontro che incombe tra queste due grandi nazioni porterà dunque alla guerra? I presidenti Trump e Xi, o i loro successori, seguiranno le stesse tragiche orme dei capi di Atene e Sparta o della Gran Bretagna e della Germania? Oppure riusciranno a trovare un modo efficace per scongiurare il conflitto, come fecero un secolo fa Gran Bretagna e Stati Uniti oppure Stati Uniti e Unione Sovieti-

ca in quarant'anni di guerra fredda? È chiaro, questo nessuno può dirlo. Possiamo però essere certi che, negli anni a venire, la dinamica individuata da Tucidide andrà intensificandosi.

Confutare la trappola di Tucidide non la rende meno reale. Riconoscerla non significa semplicemente accettare quel che sarà. Abbiamo il dovere nei confronti delle generazioni future di affrontare di petto una delle tendenze storiche di maggiore brutalità, per poi adoperarci in ogni modo possibile a sfidare la sorte.

Introduzione

Ciò che ho composto è un'acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato.

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*

Eccoci in cima al mondo. Siamo giunti su questa vetta per restarci in eterno. Esiste, è ovvio, questa cosa chiamata storia. Ma la storia è qualcosa di spiacevole che accade agli altri.

ARNOLD TOYNBEE, in un ricordo delle celebrazioni del 1897 per il giubileo di diamante della regina Vittoria

Al pari di coloro che praticano gli studi storici, spesso mi viene domandato quali siano "le lezioni della storia". E io rispondo che l'unica lezione appresa dallo studio del passato è che non vi sono eterni vincitori né sconfitti.

RAMACHANDRA GUHA

«Ah, se solo l'avessimo saputo». Fu questo il meglio che il cancelliere tedesco ebbe da offrire. Perfino quando venne incalzato da un collega, Theobald von Bethmann-Hollweg non fu in grado di spiegare come le proprie scelte, così come quelle degli altri capi di Stato europei, avessero potuto condurre alla più devastante guerra a cui il mondo avesse assistito prima di allora. Quando nel 1918 si concluse il massacro della prima guerra mondiale, i suoi attori principali avevano perduto tutto ciò per cui avevano lottato: l'Impero Austro-Ungarico era dissolto, il Kaiser tedesco depresso, lo zar russo detronizzato, la Francia privata del

sangue di un'intera generazione e l'Inghilterra spogliata del proprio tesoro e gioventù. E tutto questo per che cosa? Se solo l'avessimo saputo.

Quasi mezzo secolo dopo, questa frase di Bethmann-Hollweg tormentò il presidente degli Stati Uniti. Nel 1962 John F. Kennedy aveva quarantacinque anni ed era al secondo anno del suo mandato, eppure faticava ancora a comprendere appieno le proprie responsabilità di comandante in capo. Sapeva di avere il dito sul pulsante di un arsenale nucleare in grado di sterminare centinaia di milioni di esseri umani nel giro di pochi minuti. Ma per che cosa? Uno slogan dell'epoca dichiarava: «Meglio morti che rossi». Kennedy però rigettava una simile dicotomia non solo perché semplicistica, ma anche mendace. «Il nostro obiettivo», sosteneva, doveva essere «non la pace al prezzo della libertà, bensì tanto la pace quanto la libertà». Il punto era come lui e la sua amministrazione potessero ottenere entrambe.

Nell'estate del 1962, mentre era in vacanza nel complesso residenziale di famiglia a Cape Cod, Kennedy si ritrovò a leggere *I cannoni d'agosto*, l'avvincente resoconto di Barbara Tuchman sullo scoppio della guerra nel 1914. Tuchman ripercorreva i pensieri e le azioni del Kaiser tedesco Guglielmo II e del suo cancelliere Bethmann-Hollweg, di re Giorgio V di Gran Bretagna e del suo segretario per gli Affari esteri Edward Grey, dello zar Nicola II, dell'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe e di altri, allorché tutti si stavano lanciando come sonnambuli nell'abisso. La tesi di Tuchman era che nessuno di questi si fosse reso conto del pericolo che aveva di fronte. Nessuno tra loro desiderava la guerra a cui andarono incontro e, se avessero avuto una seconda possibilità, nessuno avrebbe ripetuto le scelte compiute. Meditando sulle proprie

responsabilità Kennedy si ripromise che, se mai si fosse trovato di fronte a delle scelte che potessero fare la differenza tra la pace e una guerra catastrofica, sarebbe stato in grado di dare alla storia una risposta migliore di quella offerta da Bethmann-Hollweg.

Non aveva davvero idea di ciò che lo aspettava. Nell'ottobre del 1962, appena due mesi dopo aver letto il libro di Tuchman, dovette misurarsi con il leader sovietico Nikita Chruščëv nel braccio di ferro più pericoloso della storia umana. La crisi dei missili ebbe inizio allorché gli Stati Uniti scoprirono che a Cuba, a soli centocinquanta chilometri dalla Florida, i sovietici stavano cercando di installare di nascosto dei missili con testate nucleari. La situazione precipitò velocemente, passando dalle minacce diplomatiche a un embargo americano contro l'isola, alle mobilitazioni militari sia in campo sovietico che statunitense e a diversi scontri ad alto rischio, tra cui l'abbattimento di un aereo spia americano U-2 nei cieli di Cuba. Al culmine della crisi, che andò avanti per tredici giorni carichi di tensione, Kennedy confidò al fratello Robert di aver creduto che le probabilità che si arrivasse a una guerra nucleare fossero comprese «tra una su tre e il 50 per cento». Nulla di quanto scoperto in seguito dagli storici ha ridotto il numero di queste probabilità.

Benché consapevole dei rischi della sua difficile posizione, Kennedy operò ripetutamente delle scelte ben sapendo che queste avrebbero effettivamente aumentato il rischio di una guerra, anche nucleare. Preferì infatti affrontare Chruščëv pubblicamente (anziché tentare di risolvere la questione privatamente, attraverso i canali della diplomazia), tracciare un'inequivocabile linea rossa per chiedere il ritiro dei missili sovietici (piuttosto che riservarsi una maggiore libertà d'azione), minacciare incursioni aeree per di-

struggere i missili (consapevole che ciò avrebbe potuto scatenare una ritorsione sovietica contro Berlino) e infine, il penultimo giorno di crisi, preferì inviare a Chruščëv un ultimatum a breve termine (che, se respinto, avrebbe costretto gli Stati Uniti ad aprire il fuoco per primi).

In ognuna di queste scelte, Kennedy sapeva di stare innalzando il rischio che ulteriori eventi e decisioni, da parte di altri soggetti al di fuori del suo controllo, avrebbero potuto condurre al lancio di bombe atomiche che avrebbero distrutto le città americane, compresa Washington DC (dove la sua famiglia rimase per tutta la durata del calvario). Per esempio, quando innalzò il livello di allerta dell'arsenale nucleare americano a DEFCON II, il presidente rese le armi statunitensi meno vulnerabili a un attacco preventivo da parte dei sovietici, ma al tempo stesso allentò un gran numero di dispositivi di sicurezza. A DEFCON II, infatti, i piloti tedeschi e turchi avevano già preso posto sui cacciabombardieri NATO muniti di testate nucleari armate e posizionati a meno di due ore di distanza dagli obiettivi in Unione Sovietica. Dal momento che le serrature elettroniche sulle armi nucleari non erano state ancora inventate, non vi era alcun impedimento fisico o tecnico che potesse evitare che un pilota decidesse di prendere il volo per Mosca, di sganciare una bomba nucleare e di dare così inizio alla terza guerra mondiale.

Non potendo in alcun modo esorcizzare simili «rischi dell'incontrollabile», Kennedy e il suo segretario della Difesa, Robert McNamara, ricorsero a tutta una serie di procedure organizzative per ridurre al minimo gli incidenti e gli errori. Malgrado questi sforzi, però, gli storici hanno individuato più di una dozzina di situazioni di scampato pericolo ben al di fuori del raggio di controllo di Kennedy e che avrebbero potuto scatenare una guerra. Per esempio,